

martedì 20 giugno 2006



Foto Ansa

LA CURIOSITÀ

Il Codice etico di Cattaneo
Da foglia di fico a carta straccia...

ROMA Il bravo Cattaneo ha tentato di dare una barra alla barcona sgangherata della Rai. Con diligenza nell'ottobre del 2004 fece trovare ai dipendenti, insieme alla busta paga, il severo Codice etico. Che lì per lì apparve ai più, per

l'interpretazione capziosa di alcuni passaggi, uno strumento per essere controllati dai colleghi, e controllarli. Ma invece era pieno di buone intenzioni. Cattaneo guardava alla bellezza, alle buone maniere, mentre imperava la tristezza, ben al di là del noto andazzo romano. «Tutte le attività di Rai devono essere svolte nel rispetto dei principi di onestà e osservanza della legge, di pluralismo, professionalità, imparzialità, correttezza, riservatezza, diligenza, lealtà e buona fede...», recita il libretto bianco della Rai. Bellissimo. Al direttore generale viene assegnato il compito di vigilare sul rispetto del codice etico. Finché c'era Flavio... Poi con Meocci è iniziata la

vigilanza al direttore generale delle sue incompatibilità... Così va in Rai. Ma Cattaneo ce l'aveva messa tutta. «... Ogni esponente aziendale in rapporto alle proprie funzioni, curerà di: ... selezionare solo persone e imprese qualificate e con buona reputazione, fatte salve particolari esigenze di programmazione». Questo fatto salve a posteriori inquieta. Il Codice ha un elemento di autotutela, «tenere conto adeguatamente delle indica-

zioni negative provate di qualunque provenienza circa l'opportunità di utilizzare determinati collaboratori». Poteva bastare, Cattaneo, per le ingiustizie contestate da questo o da quella, per giudicare carriere, o far finire carriere? Eh no, il candore del codice etico ha finito per essere foglia di fico, mentre alla Rai prendevano piede i «fichissimi» della ex nuova politica, quella di poco fa. Ad un certo punto del codice si

parla con ripetizione ossessiva di un sistema di controlli. «È orientamento preciso di Rai sviluppare e diffondere ad ogni livello organizzativo una cultura caratterizzata dalla consapevolezza dell'esistenza dei controlli e dall'assunzione di una mentalità orientata all'esercizio del controllo... Tutti i livelli della struttura organizzativa di Rai sono coinvolti a vario titolo nella realizzazione di un sistema di controllo...». Controllo di chi?

UnoMattina, passerella di raccomandate

La Destra ha imposto le sue regole. Ma Fini chiede ai suoi di fare quadrato: è gogna mediatica

di Natalia Lombardo / Roma

NANIE BALLERINE Sesso e tv. Un sistema gestito da uomini di An in competizione con i forzisti: pretendere servizi (privati) e vendersi per apparire nel servizio (pubblico). UnoMattina: la passerella delle raccomandate, per l'edizione estiva ha 140 persone contrat-

tualizzate. Numeri in esubero, se si considera che durante l'anno, per una trasmissione quotidiana di quasi cinque ore, ve ne lavorano la metà. E stipendi che lievitano fino ai 200 euro a puntata, contro i 50 di altri senza sponsor. Il palco di «UnoMattina» è emblematico. Un contenitore goloso, seguito dal grande pubblico, dalle casalinghe ai professori, ben 9 milioni di «contatti» tutti i giorni. Già nel maggio 2005 l'Unità raccontò della ingiustificata sostituzione dei conduttori: fuori l'inviato Franco Di Mare e Enza Sampò, storico volto Rai, per mettere Massimo Giletti e Monica Maggioni. Del primo se ne lamentò Paola Saluzzi al telefono con Sottile, (il portavoce di Fini coinvolto nell'inchiesta) come si è visto dalle intercettazioni, mettendo nel mirino il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce (che ha annunciato querele contro i direttori de la Corriere e La Repubblica). La rossa Saluzzi andò dritta ai suoi referenti politici, ma almeno arrivò a «UnoMattina» con un provino segnalata da un autore e con la sua conduzione il programma era al 45% di ascolti. Dopo gli articoli de l'Unità e un'interrogazione del ds Giulietti (caduta nel silenzio), Di Mare e Enza Sampò furono estromessi dal programma. Ora conduce Monica Maggioni, con tanto di macchina e un autore a suo disposizione, Casimiro Lieto, che ha portato nuove persone per il lavoro redazionale, (un precedente unico, per un giornalista).

Al posto di Giletti abbiamo il clownesco Luca Giurato. «UnoMattina» è la vera passerella, insieme ad altri programmi come «Il Malloppo», per sconosciute soubrette dalla durezza domestica con i congiuntivi o la dizione. Niente provini, bastavano le telefonate giuste. Bellezze come Eleonora Danieli, Caterina Balivo, che quando perse di vista il «gobbo» improvvisò sulla «giornata della Memoria»: «La Memoria... appunto... delle vittime italiane che hanno messo in ginocchio il Paese».

Un contratto di due anni rinnovato a Sonia Gray (che si diceva essere nelle grazie di Berlusconi) per il programma del weekend, contratto rinnovato anche per il medico (nelle grazie di Sonia). Immane a «UnoMattina» è Malgioglio, il cantautore frezzolato che al telefono con Sottile, come risulta dalle intercettazioni, invocava «questo programma per me mi devi fare, Salvato». Le telefonate piombano nella re-

duzione: «Dovete dare un quarto d'ora a questa...», cinque minuti a quella. A gestire la rete gli uomini di Alleanza Nazionale. Molti sono potenti in Rai, come il responsabile delle relazioni Esterne Guido Paglia (che nelle intercettazioni se la prende con i forzisti che «fanno carne di porco»); e il vice direttore di RaiUno, Franco Matteucci. La parte forzista della «rete» non ha bisogno di troppi intermediari: Del Noce dicono vanti un filo diretto con Berlusconi, al corrente del palinsesto della concorrenza (la Rai). Il caso delle intercettazioni di Potenza è esploso a Viale Mazzini come una bomba, anche se l'eco che risuona sotto il Cavallo è: «È sempre stato così». Lo è stato ai tempi di Bettino Craxi, così nella Rai berlusconiana con gli uomini di An ubriacati di potere. Ora il Cda della Rai corre ai ripari: avvia un'indagine interna sui «rapporti corruttivi»; operatività sospesa da subito per i dirigenti sotto inchiesta: il vicedirettore delle Risorse Tv, Giuseppe Sangiovanni, protagonista delle telefonate con Sottile. Sangiovanni era il vice di Alessio Gorla, ex uomo Mediaset, ora in pensione. Sospeso anche Ignazio Scardina, caporedattore di Rai Sport, per lo scandalo calcio. Il Cda ha istituito anche una «struttura ispettiva» per vigilare sul rispetto del «Codice Etico».



Salvatore Sottile, portavoce del presidente di An Gianfranco Fini Foto Ansa

IL CASO Il machismo del Duce come educazione sessuale. E i maschi italiani divennero perbenisti in famiglia, arditi al casino

L'onda lunga della cultura da bordello. Fascista

di Bruno Gravagnuolo / Roma

Sembra un film dei Vanzina, è stato scritto. Un gigantesco affresco peccoreccio sui «nuovi mostri» di un'Italia già effigiata da Dino Risi fin dai tempi del «boom». Troppo facile, detta così. Troppo generico. Con tutta la considerazione del talento di genere dei Vanzina e di quello profetico del regista del «Sorpasso». La verità invece è più profonda e sottile. Ciò che emerge infatti dalla «sceneggiatura» delle intercettazioni di Vittorio Emanuele e del portavoce di Fini, è una cultura ben precisa. E con matrici inconfondibili: l'eterna cultura da bordello della destra italiana. Già, perché è lì la matrice di un certo modo di intendere la vita. Le relazioni, le gerarchie. Lo scambio di beni e «servizi» (ignobili e però vissuti come ovvii e naturali). Ed è lì il sigillo e il suggello giocoso del potere. Finalmente agguantato, e perciò

protervamente trasgressivo. Ovvero il sesso come trofeo e giusto premio del comando. Come carta di credito e status symbol abilitante. C'è in questo senso uno «specimen» della destra italiana, non post fascista, ma innanzitutto fascista e monarchico-fascista, che continua a improntare l'«Arcitelia» qualunquista e destrorsa. E che affonda le radici prima nell'Italietta truffaldina e sabauda, che regala ville alle concubine dei Savoia. Poi nell'Italaccia fascista e giovanilistica. Quella stregata dal machismo del Duce, eroe festivo idolatrato per le fantistiche e innumerevoli amanti. Nonché padre patriarca romagnolo. E gran sponsor demografico di prolificità imperiale: «Numero è forza!». Ebbene, malgrado gli adulteri dei Savoia, qui c'è uno «stacco» tra il paese umberti-

no, timorato e «pompiere», e l'assalto fascista al postribolo. Qualcosa che gli storici delle mentalità dovrebbero meglio studiare per capire il vero vissuto del regime reazionario di massa: l'eros in camicia nera. Che mescolò plebismo rurale e ceti medi emergenti. Strapaese e ambizioni urbane piccolo borghesi. Futurismo e perbenismo clericale. In una miscela vitalistica grazie alla quale i giovani rampolli medioceto - militarizzati e lanciati alla conquista del futuro - potevano scrollarsi di dosso le inibizioni dei padri liberali o cattolici. E misurarsi alla prova del «fottere», per meglio comandare «come maschia gioventù» e con «romana volontà». Insomma, cultura del sesso da covone, campestre e romagnolo (ancora Dino Risi, quello della «Marcia su Roma»). E cultura del bordello da «riposo del guerriero». Tutti eretti verso il «Buce» di cui narra il Gadda di «Eros e Pria-

po». Verso Il pupazzone fallico idolatrato da Malaparte: «Spunta il sole, canta il gallo, Mussolini monta a cavallo». Ecco, fu il fascismo la vera educazione sessuale degli italiani. La prima, e per tanto tempo l'unica. Quella di «Cara Virginia io vado in Abissinia». Di «Faccetta nera», con corteo di concubinati poi razzisticamente temuti. E naturalmente de «Le donne non ci vogliono più bene», che gonfiava i petti dei bravi ragazzi di Salò. Vitalismo da arditi al casino e perbenismo familistico. Fu questa l'accoppiata vincente del «regime sessuale» fascista. Grazie al quale si dava la stura alle bellurie ormonali di avanguardisti e balilla sottratti all'azione cattolica. Senza spiacere altresì a Santa Madre Chiesa. Preoccupata, ma non tanto, di una pedagogia che in fin dei conti conciliava puttane e Concordato. Certo da allora è passato tanto tempo e grandi rivolgimenti del costume

hanno cambiato il volto dell'Italia. Persiste però sul sottofondo l'onda lunga di quella cultura da bordello, gastroenterica e «goliardo-medioceto». Cultura di destra arcitaliana inconfondibile, tra veline, ruffiani e faccendieri. Tra bambine da «sodomizzare urlando» e «sardi che si inculcano le capre» (Avanti Savoia!). E il «Ciao frocio» lanciato alla stregua di «buon giorno» dal portavoce An Sottile - quello della «porcona doc» - al suo compare per telefono. Eppure, ad onta della clamorosa nostalgia per le case chiuse, quelli di An sembravano avviati almeno verso il glamour (Santanchè/La Russa). O almeno verso il gossip (Fini/Prestigiacomo). Invece gratta gratta di lì vien fuori al naturale lo spirito animale di sempre dell'«Arcitelia», sdoganato dal ventennio. Poi di nuovo sdoganato da Berlusconi. E guarda caso ancora con rinforzo savoiardo.

L'INTERVISTA

LUCA BARBARESCHI

L'attore mesi fa attaccò il malcostume dentro An

«In Rai è pieno di amichette
Ma anche la sinistra
ha collocato lì ex amanti...»

di Angela Bianchi / Roma

«È vero, fui un po' Cassandra quando in quell'assemblea di An sulla Rai dissi: non vorrei che passassimo alla storia soltanto per aver raccomandato le mignotte. Ma questo non è un problema solo della destra: in Rai le mignotte ci sono da sempre».

Anche se da giorni è a Los Angeles, Luca Barbareschi segue con «amarrezza e pena» la storiaccia che vede come protagonista il portavoce di Fini, Salvatore Sottile. Della vicenda, premette, non vuole parlarne. Dice di non aver letto nemmeno le intercettazioni, ma sa bene quel che raccontano. Del resto, lo gridò lui stesso in quello «sfogo» che fu la riunione dei simpatizzanti di An in Rai. C'erano proprio tutti nel cinema parrocchiale, accanto a viale Mazzini, la sera del 28 novembre scorso: dall'allora ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi, al consigliere di amministrazione Gennaro Malgieri, al capo delle relazioni esterne Guido Paglia, al portavoce di An Andrea Ronchi. In platea s'affacciò pure Sottile. Si voleva dare un taglio con la precedente gestione La Russa-Gasparri - Cattaneo, ridare identità al ruolo di An in Rai, ma l'intervento di Luca Barbareschi - attore e produttore con il cuore che batte a destra - catalizzò l'attenzione dei 200 presenti. In molti lo applaudirono, qualcuno della dirigenza però - ricorda oggi - lo criticò.

«Io non sono molto amato, perché le cose le dico sempre a voce alta ed essendo una persona intellettualmente onesta preferisco attaccare quelli che considero più vicino a me. E' vero: parlai delle mignotte, ma mi riferivo più in generale alla politica, alla sua invadenza, al suo malcostume, all'arroganza dei tanti onorevoli. Ma



questo non è un problema solo della destra. In Rai è pieno di mignotte, anche in posizioni chiave, messe lì perché ex amanti o che altro: lo ha fatto anche la sinistra, mi creda. Di nomi non ne faccio, tanto lo sanno tutti. E comunque non è un problema solo della Rai, ma è così ovunque».

Ma quando lei disse quelle cose, come reagirono dirigenti di An?

Mi dissero che come al solito avevo esagerato. Ed invece non avevo esagerato per niente: spiegai che non si può chiedere passione, dedizione al lavoro se poi i tanti professionisti, anche di destra, che lavorano in Rai, si vedevano passare davanti le mignotte, i raccomandati, i figli di...

Ed ora che tutto è nelle intercettazioni?

Provo pena per questo sistema, provo pena per il mio Paese.

Prova pena anche per An?

Lo ripeto. Questo non è un problema solo della destra o della Rai: state attenti a non fare processi sommari, come avvenuto in Tangentopoli con i socialisti. Non erano solo loro che rubavano... Ma era tutto il sistema che era marcio. Guardi allo schifo che sta venendo fuori oggi dal calcio... La nostra è una situazione tragica. Questo è un Paese dove la meritocrazia e la professionalità non vengono premiati. Ci vorrebbe più etica, più competitività, più trasparenza.

Ma lei le intercettazioni le ha lette?

Ritengo deleterio anche questo sistema delle intercettazioni, che ci sta riducendo ad un popolo di spioni e delatori. Il rischio è che si fa soltanto dello scandalismo. Non è con i processi sommari sui giornali che si risolvono i problemi. Guardi quello che è accaduto con Fiorani e con Calciopoli... vuol scommettere che alla fine non accadrà nulla?"